

## Miccichè difende Dell'Utri: "Alle elezioni '99 ci deluse"

L'avvocato di parte civile Ennio Tinaglia domanda: «Onorevole Miccichè, conosce Giuseppe Guttadauro?».

Pausa di riflessione, poi Miccichè risponde: «No, non credo. Poi, sa, conoscenza è una parola... Da quando sono in politica il numero delle persone che ho conosciuto mi ha fatto saltare la parte del cervello che contiene la memoria. Comunque, non l'ho mai frequentato e non so che faccia abbia».

Tinaglia: «E Pino Corigliano, lo conosce?».

Miccichè: «Un tale Corigliano, forse, ma non so se si chiami Pino».

Tinaglia: «Perché, sa, c'è un'intercettazione telefonica del maggio 2001 in cui Guttadauro e Corigliano parlano di lei e di Dell'Utri e dicono: "Dell'Utri, per ora, ha cose da scippare con Miccichè". Ha un'idea del perché queste persone che lei non conosce si esprimano così?».

Miccichè: «L'unica cosa che si può dedurre è che leggevano troppo spesso il quotidiano "La Repubblica", l'unico elemento di disturbo, che continuava a scrivere che c'erano contrasti tra me e Dell'Utri».

Il viceministro dell'Economia Gianfranco Miccichè è tornato a deporre al processo contro Marcello Dell'Utri, chiamato dal collegio di difesa del senatore per smontare quel che si evince dal contenuto delle intercettazioni telefoniche e ambientali del boss di Brancaccio Giuseppe Guttadauro. E cioè che Dell'Utri, candidato alle Europee nel '99 per Forza Italia nel collegio Sicilia-Sardegna, avesse ricevuto l'appoggio delle cosche. In una breve deposizione che ha alternato momenti da libro Cuore («Marcello Dell'Utri è stato per me come un secondo padre, con il mio vero padre qualche volta ho litigato, con lui mai») e battute da avanspettacolo («Una volta ho visto un film nel quale un avvocato diceva al presidente: "In questo tribunale c'è un servizio infimo ordine" e credo che anche in questo tribunale lo sia, visto che ho chiesto una bottiglietta d'acqua e non è ancora arrivato nulla»), Miccichè ha interpretato in pieno il ruolo che era stato chiamato a interpretare: quello del discepolo che, dall'alto della sua raggiunta posizione, osa bacchettare il maestro. «Alle elezioni europee del '99, nella provincia di Palermo, il risultato personale dell'onorevole Dell'Utri ci deluse parecchio, la sua prova da candidato fu assolutamente insufficiente». E, specchietto alla mano, già una sfilza di dati elettorali per dimostrare come, in quella competizione, Dell'Utri (poi eletto in un collegio del Nord) racimolò a Palermo un numero di voti minimo rispetto a quelli di tutti i suoi concorrenti, da Orlando a Musotto, da Cuffaro a Cocilovo. Pur avendo a disposizione, naturalmente, tutto l'apparato di Forza Italia in Sicilia e «il personale appoggio» di Gianfranco Miccichè. Come dire: altro che i voti di Cosa nostra.

Tornato in aula dopo l'assenza causata da un intervento di coronopatia, il senatore Dell'Utri ascolta il suo ex discepolo e suggerisce ai suoi avvocati qualche domanda da porgli. Ma battute a parte, Miccichè ha poco da dire. I pm non gli rivolgono alcuna domanda e così, quando il presidente Leonardo, Guarnotta «licenzia» il teste (come si usa dire per congedare un testimone) Miccichè non resiste alla tentazione di chiudere con l'ennesima battuta: «Certo, licenziare un ministro è sempre piacevole. Per fortuna che io...». Silenzio in aula, nessun sorriso di circostanza e fine dello show.

Per Dell'Utri, che all'inizio dell'udienza si attendeva una replica del pm Antonio Ingroia alla lettera aperta che lo invitava ad abbandonare il processo dopo l'arresto del suo collaboratore Giuseppe Ciuro, un'altra -delusione. Ingroia non dice una parola. E lui commenta: «Non

risponde perché non sa cosa rispondere, ma io continuerò a mandargli lettere. Questo contesto è inquietante. La verità è che bisognerebbe processare tutta la Sicilia».

**Alessandra Ziniti**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***